



«Ora di motoria, più tempo scuola»

Il pedagogo Ianes: «Giusto fare ginnastica, ma non sacrificare altre materie»

L'intervista

Il docente: «In Trentino segregazione formativa: studenti Bes e stranieri tutti alle professionali»

di Tommaso Di Giannantonio

Prevedere due ore di educazione motoria, anziché una, è importante. Ma è altrettanto importante non tagliare le ore ad altre discipline come storia. Dunque «si aumenti il tempo scuola». Dario Ianes, professore di Pedagogia dell'inclusione alla Libera Università di Bolzano e co-fondatore del Centro studi Erickson di Trento, rilancia la proposta dei dirigenti scolastici trentini dell'Anp, associazione nazionale presidi (il T di ieri). Ma non solo. Denuncia anche la «segregazione formativa» che emerge dall'ultimo report del Dipartimento istruzione della Provincia: «Gli studenti con disabilità, Dsa, stranieri e con competenze minori vanno quasi tutti alla formazione professionale, come se fosse una scuola di serie B».

Professore, cosa ne pensa della decisione della Provincia di introdurre la seconda ora di motoria nelle classi quarte delle elementari (scuola primaria)? Penalizza eccessivamente le altre discipline?

«La seconda ora di motoria è molto bella. I bambini hanno bisogno di muoversi, anzi devono muoversi sempre di più. Non trovo scandaloso fare due ore di motoria in quarta. Trovo scandaloso che si debbano ridurre le ore in altre discipline. Si



In classe La Provincia ha deciso di aumentare le ore di educazione motoria nelle classi quarte delle elementari: da un'ora a due ore settimanali

aumentare il tempo scuola. Non ha senso togliere un'ora di storia per fare un'ora di motoria. Ma c'è anche un'altra questione».

Prego.

«Le ore di motoria sono svolte quasi sempre dai professori delle scuole medie. Un altro docente in più. Per il bambino è disorientante avere sei o sette docenti di riferimento. In altri Paesi, come gli Stati Uniti, lo sport viene praticato all'interno della scuola, non viene delegato alle associazioni sportive. Lo sport rientra nel tempo scuola. In questa cornice le ore di motoria avrebbero anche più senso».

Sottraendo un'ora a un'altra disciplina c'è il rischio di non avere tempo per seguire i bambini con bisogni educativi speciali (Bes)?

«Un alunno con Bes ha bisogno di più

tempo, non di meno tempo. Se estendessimo il tempo scuola, si potrebbe lavorare con tempi distesi, si potrebbe personalizzare la didattica e fare lavori di gruppo. Si potrebbe fare una scuola molto più completa. Tra l'altro sappiamo benissimo che i bambini appartenenti a fasce svantaggiate non trovano un ambiente ideale a casa».

In Trentino gli alunni Bes - con disabilità o con disturbi specifici di apprendimento (Dsa) - sono 1.400 in più rispetto a sei anni fa (da 5.854 a 7.285). Sono aumentati in modo particolare gli alunni Dsa. Quali sono le ragioni di questo incremento?

«Da un lato è aumentato il livello di consapevolezza, dall'altro lato sono aumentate le strutture che permettono di fare una diagnosi».



Professore Dario Ianes

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Pietro Di Fiore *

Molto si è scritto in questo ultimo periodo sull'ansia da scuola e sul disagio dei nostri ragazzi nel vivere il tempo scolastico: un disagio che spesso purtroppo si traduce in dispersione scolastica. Per questa via la Scuola è obbligata ad abdicare al primo dei suoi compiti: essere per ciascuno, oltretutto essere per tutti e di tutti.

L'ansia da scuola è strettamente correlata all'ansia da prestazione ovvero il timore che ogni prova, ogni verifica in classe possa attestare un fallimento. E i nostri ragazzi si dimostrano sempre più incapaci ad affrontare una sconfitta: debbono essere vincenti sempre. Guai comunicare ai genitori che i propri figli hanno delle lacune, hanno delle carenze formative: viviamo in un tempo che sembra non offrire la possibilità di sbagliare, di commettere errori. Anche se, a pensarci bene, l'errore è a volte necessario per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati. L'ansia fa parte dell'essere umano, del percorso di vita di ognuno; gli adulti devono accompagnare i ragazzi a gestire tale emozione, tenendo fin da subito in conto che sarà possibile sbagliare e, quindi, riprovare.

Pensiamoci un attimo: fin da piccolissimi ai bambini è chiesto di sfidare sé stessi. Chi è chiamato a muovere i primi



In difficoltà A scuola c'è chi va in crisi

passi deve fare una cosa più grande di lui: eppure, superando prove - accettando errori, il bambino riesce a tirarsi in piedi, riesce ad essere autonomo. Poi arriva la famiglia e, magari, ci si mette pure il sistema scolastico: così l'errore diventa sconfitta irrimediabile, molto spesso imputato agli altri e così si perde quel potenziale di crescita insito nell'errore stesso. I genitori, in primis, sono chiamati a riflettere sulla necessità che i loro figliuoli siano «attrezzati» emotivamente

L'OPINIONE

La scuola tra ansie ed errori che fanno crescere

ad affrontare le sconfitte: la possibilità che una prova abbia esiti negativi. La vita è fatta di prove. E non solo nel mondo della scuola.

A pensare bene, questa è la lezione morale che ci consegna Enea. Malgrado una pesante sconfitta (Troia è distrutta), parte per ricostruire un futuro (nascerà Roma): si può essere sconfitti, senza essere perdenti. Per questa via l'ansia da scuola diventa occasione per non fermarsi, per proseguire nel percorso di crescita personale. Un percorso che sicuramente incontrerà al suo interno anche la fatica di superare una valutazione negativa su conoscenze disciplinari, ma che avrà nel raggiungimento delle competenze per la vita il suo obiettivo primo.

Gli insegnanti, invece, sono chiamati a far riflettere sul valore formativo di ogni valutazione. La prova in classe o il cosiddetto tema non sono altro che momenti propedeutici, funzionali all'acquisizione dei saperi. La prova non valuta il ragazzo, non si valuta il suo modo di essere: si valuta semplicemente la sua conoscenza rispetto a determinati argomenti. Un voto negativo si deve trasformare nella capacità dell'allievo di saper focalizzare i punti sui

quali deve investire, deve lavorare, deve ancora crescere. Ragionevolezza delle prove, buon senso ovvero il senso buono delle esercitazioni che si andranno a proporre, focalizzazione e centratura degli obiettivi che lo studio personale dovrà raggiungere: elementi di riflessione che andranno a chiudere la proposta formativa di ogni insegnante. Su questo terreno la nota dell'assessore Gerosa può essere letta come occasione buona per riflettere sul senso dei «compiti a casa», delle prove che vengono avanzate ai ragazzi, della necessità di prendersi il tempo di perdere tempo. Alla circolare lasciamo il merito di aver posto l'attenzione su un tema che è bene sia costantemente al centro delle riflessioni dei consigli di classe e della professione docente, al di là delle contrapposte pressioni effettuate dai genitori che vogliono i compiti a casa e di quelli che non li vogliono: è necessario riflettere sul senso che le esercitazioni e le consegne di studio debbono avere per ogni singolo allievo, in relazione al grado di scuola ed al percorso di studi. È necessario ricordare, infatti, come l'assegnazione dei compiti a casa vada collocata all'interno dell'azione didattica compiuta

dal docente, contestualizzata in un percorso individuato e costruito sui «bisogni» di quei determinati allievi, che hanno dato corpo alla strutturazione di un percorso pensato per loro, scandito dai momenti didattici in aula, verificato e riadattato qualora ne emerga la necessità. Lo studio, i compiti si innestano su questo percorso. Sia chiaro, però, questa è, dev'essere e deve rimanere una scelta dell'insegnante. A volte tale scelta è frutto anche di una negoziazione, con gli studenti che sollevano la questione, che contestano. Nell'economia di un contesto educativo, di relazione educativa ben si inserisce in un percorso di crescita, per lo studente e per il docente. Su questo terreno l'intervento della vicepresidente e assessore all'Istruzione si raffigura come l'ennesima incursione politica sui terreni che non le sono propri. Seppur in forma di invito, la nota - la seconda - dell'Assessore si raffigura come un intervento - utilizzando il gergo calcistico - a gamba tesa che disconosce il ruolo e la professionalità degli insegnanti. È un messaggio pericoloso che mina l'azione educativa, che sminuisce coloro che dovrebbero avere un ruolo di autorevole riferimento. Forse anche questo contribuisce a creare malessere tra gli studenti e a ledere il rapporto di fiducia scuola-famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

* Segretario provinciale Uil